

# Un Malpaese fondato sul condono

*Questa sanatoria, nata per rattoppare una Finanziaria piena di buchi, finirà per creare danni indelebili all'ambiente e alla collettività*

VITTORIO EMILIANI

Dunque non sarà un mini-condono. Sarà invece un maxi-condono, con l'intento (tutto teorico) di incassare 3 miliardi di euro e di rattoppare alla meglio una Finanziaria piena di buchi. Intanto però l'effetto-annuncio sta facendo sorgere dovunque cantieri fuorilegge, specie laddove siamo da tempo in presenza di una vera e propria industria dell'abusivismo mossa da racket malavitosi. Tanto più che la sanatoria verrà estesa pure alle porzioni di area demaniale occupate da costruzioni private illegali. Il «Sole 24 Ore» ne anticipava ieri due possibili soluzioni: o l'abusivo avrà in proprietà quella porzione oggi pubblica di terreno che viene così privatizzata, oppure gli verrà estesa la concessione edilizia anche per essa. Basterà comunque che paghi 15 euro a metro quadro e sarà sanato, per la prima volta nella storia, il reato, fino ad oggi insanabile, di occupazione di suolo demaniale.

Per somma ipocrisia il provvedimento governativo prevede fondi alle Regioni per «incentivare la lotta all'abusivismo e per riqualificare urbanisticamente le aree degradate. Degradate da che cosa? Essenzialmente da quello stesso abusivismo che il secondo e il terzo condono berlusconiano in nove anni (1994 e 2003) - il primo lo varò Craxi nel 1985 - hanno esaltato o stanno esaltando. Sono infine escluse dalla sanatoria gli abusi commessi nelle aree protette, soggette a vincoli di vario tipo (siti archeologici, parchi, ecc.). Ma è soltanto una pezza. Tanto più che a livello regionale (vedi Lazio) le giunte di centrodestra stanno riducendo le aree a parco, mentre a livello costituzionale il Polo ha voluto a tutti i costi avviare il processo di modifica (ci vorranno quattro votazioni) dell'articolo 9 della nostra carta fondamentale inserendovi la tutela del solo ambiente naturale. Un evidente rattrappimento. Un altro capitolo del Libro Nero della destra nell'ambito dei beni culturali e ambientali.

È accaduto al Senato dove il centrodestra, pur diviso, ha voluto questa nuova dizione: «La Repubblica tutela l'ambiente naturale, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Nel 1947 di ambiente

ancora non si parlava e i padri costituenti, dopo un appassionato dibattito, avevano deciso di salvaguardare «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Un concetto ampio che già consentiva una salvaguardia integrata paesaggio-patrimonio storico e artistico e che avrebbe, negli anni 80, permesso tante sentenze della Consulta e della Cassazione, ed una legge molto avanzata come la Galasso sui piani paesistici. Per essa, votata quasi alla unanimità nel 1986 e poi disattesa come poche altre normative, Giulio Carlo Argan tenne nell'aula di Palazzo Madama uno dei suoi più alti discorsi parlamentari parlando del paesaggio come di un millenario palinsesto nel quale leggere la storia d'Italia e al quale riferire costantemente l'ordito della tutela integrata. Del resto, dieci anni prima Giovanni Spadolini aveva dato vita ad un ministero che era insieme dei Beni Culturali e dei Beni Ambientali. Dizione esatissima che purtroppo è stata in seguito snaturata separando sostanzialmente i beni culturali e ambientali, e lacerando il «palinsesto» evocato da Argan. L'articolo 9 della Costituzione faceva fare un

passo avanti anche ai principi-cardine delle due leggi del 1939 che Giuseppe Bottai aveva dedicato (avendo quali consiglieri i giovani Argan e Brandi) rispettivamente ai beni

storici e artistici, la legge n. 1089, e alle bellezze naturali, la legge n. 1497. Il ministro fascista aveva in realtà abilmente ripreso e riverniciato in senso più centralista due otti-

me leggi di matrice giolittiana: la legge Rosadi del 1909 sul patrimonio storico-artistico (della quale addirittura si tenne il regolamento risale al 1913) e la legge sulle «bellez-

ze naturali» voluta e firmata da Benedetto Croce il 25 settembre 1922, avendo quale sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione lo stesso onorevole Giovanni Rosadi. Leggi molto solide, soprattutto la prima che, di fatto, ha «tenuto» bene fino ad oggi, dopo la riverniciatura bottaiana, e i cui rimaneggiamenti specialmente quelli annunciati, rettificati e confusamente riannunciati dal ministro Urbani suscitano continui allarmi. Con questa nuova dizione dell'art. 9 si compie un vistoso passo indietro. Qual è l'ambiente definibile come «naturale»? Le alte vette alpine e quanto vi sta intorno, qualche brandello di costa nelle isole (ma già ho molti dubbi), insomma una percentuale modestissima se non minima in un Paese profondamente modificato nei millenni dall'opera dell'uomo. Si pensi soltanto all'incidenza strategica dei terrazzamenti che, a forza di braccia in antico, sono stati costruiti rifacendo a mano ambiente e paesaggio della collina e della stessa prima montagna, dalla Valtellina a Noto e a Pantelleria passando per Liguria e Toscana. In un utile seminario di studi organizzato in lu-

glio dal gruppo Ds Ulivo al Senato, Giovannelli, Mattioli, Bassanini, Ronchi, Benedetto ed altri hanno dato conto di quanto sta avvenendo in giro per l'Europa: della decisione assunta nel '93 in Belgio di inserire nella carta costituzionale l'ambiente quale diritto dei cittadini, o della «ecocittadinanza» e della «carta dell'ambiente» proposte in Francia con l'idea di un referendum confermativo popolare. E ancora della nozione di sviluppo sostenibile sottolineato con forza in Germania oppure di quella di «ambiente sano» richiamata da altri Paesi. Del resto, la dizione ormai storica dell'articolo 9 ha consentito alla Corte Costituzionale di lavorare proficuamente ad approfondire idee fondamentali: «L'integrità ambientale è un bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza». E la stessa Cassazione, rifacendosi all'articolo 9, ha parlato di protezione integrata e complessiva di valori naturali «insieme con quelli consolidati delle testimonianze di civiltà». Un valore «trasversale» costituzionalmente protetto, un diritto fondamentale di ogni essere umano e dell'intera collettività. Certo, tutto ciò cozza con la visione berlusconiana del «ciascuno è padrone a casa sua» (abusivi compresi), è l'opposto della sopraffazione dell'interesse generale ad opera dei mille e mille interessi egoistici individuali (abusivi inclusi). Ma questa era, è ancora, la nostra civiltà giuridica. Che questo restringimento dell'ambiente, insieme ad altri atti negativi dei due ministri, Matteoli e Urbani, minaccia in modo diretto e demolitorio. Oggi, per «fare cassa», si vara un nuovo maxi-condono edilizio che ricomprende, per la prima volta, lo stesso demanio. In una Italia dolorosamente, scandalosamente sconosciuta e imbruttita dalla illegalità. Matteoli aveva parlato di condono soltanto se compatibile con l'ambiente (ma quale abuso lo è stato?) e Urbani che ha sempre tenuto su tutto, a partire dalle «leggi-obiettivo» di Lunardi e dalla Patrimonio SpA di Tremonti ha annunciato che alla repressione degli abusi ci avrebbe «pensato lui». Difatti piove sul Bel Paese (o Mal Paese) la devastazione di un nuovo ampio condono che peserà, come gli altri due, essenzialmente sui Comuni.



## PARLA COME MANGI

### La Voce del Padrone / 2

Carlo Rossella (\*)

Come ormai sappiamo, in Italia è più facile vedere in tv una manifestazione sindacale «unitaria» che non un intervento storico del presidente del Consiglio

(\*) direttore di Panorama, editoriale, numero in edicola

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Lunedì 29 settembre 2003, ore 20.30. Il presidente del Consiglio parla in tv a reti unificate.

## Parole parole parole di Fabio Fabbri

### I SAGGI E I MATTI

L'articolo di dizionario è una costruzione virtuale che si sforza d'esaurire tutti i sensi realizzabili d'una parola. Ma gli usi, riformisti o politicamente corretti, rimescolano di continuo i significati. Pensate al termine *Saggio*. Oggi viene riferito a comitati di persone, spesso «senatori» della destra politica, incaricati di ponderare importantissimi problemi etici e sociali: la giustizia e la vita. Se c'è un quesito la cui soluzione sta nella mancanza di soluzione, si ricorre subito a questo tipo di Saggio che chiameremo *Polare*. Il termine aveva ben altra genealogia. Il Saggio (la radice è «sapere») assaggiava (un altro etimo è «sapere») e saggiava (qui l'origine è «esigere», esaminare e soppesare). Con modalità che dipendono dal dizionario e vanno dal cauto «equilibrio nel comportamento e nel consiglio, frutto d'una matura consapevolezza ed esperienza delle cose del mondo» (Devoto-Oli), fino alle esagerazioni della Trecca-

ni: «oculato discernimento, moderazione, equilibrio intellettuale e spirituale, nonché conoscenza delle cose, acquisita con riflessione ed esperienza». Tuttavia un consenso tra i vocabolari c'era: il Saggio non è un tecnico (si richiede competenza) e neppure un sapiente (ci vuole profondità intellettuale). Non deve esercitare dubbi metodici o trinciare sulla verità (l'etimo di scibile e scienza è «tagliare» e «decidere»). Al Saggio si chiede d'essere savio, avveduto, assennato; di far uso di esperienze personali e ordinarie, misurate e pedesiri; non di *savoir faire* e *savoir vivre*, ma d'essere *cool* e palestrato nella meditazione. Una certa mediocrità di spirito contribuisce a rendere Saggi, diceva La Bruyère. Tutte caratteristiche adeguate ai comitati di Saggi della destra, ma con una variante innovativa: la dipendenza dai messaggi e dai sondaggi. Il Saggio Polare infatti è un misantropo contrastato. Lui saprebbe, di puro buon senso, il

bene del paese che (mal)governa e non capisce le argomentazioni e le opposizioni; lui procede per detti indiscussi, luoghi comuni e battute stolte ma gradite alle audience e ai media. Trova dissennati i dissapori altrui, di quelli che non ascoltano i suoi messaggi. Saggio parole che sono il frutto di lunghe esperienze nella realizzazione dei propri interessi. Un certo opportunismo è disponibilità ci vuole, ma allora basta un sondaggio «communicantario» per dar voce ad una pubblica opinione favorevole alla soluzione più Saggia: lasciar perdere i contrasti non costruttivi e vivere in modo da far sparire il problema. Il resto lo farà il rumore dei media che è silenziatore e sordina. Buone parole e cattivi fatti ingannano i Saggi e i matti. In un mondo in cui la molteplicità delle prospettive ha sfaldato ogni precostituita Saggiezza, il decisore mascherato da Saggio non vuol esser padrone di sé, ma degli altri. Se invoca la fine del politico è per propagare i suoi partiti presi. Non vuol convincere, ma stravincente. Allora? Mentre i Saggi sono in seduta alziamoci in piedi! Mentre loro cercano noi troviamo! Passate parola: c'è spazio per sperare.

## segue dalla prima

### Italia ora zero

A disprezzo di ogni discussione parlamentare. Come se una legge che riguardi milioni di italiani appartenesse a Porta a Porta o al programma televisivo del suo Giuliano Ferrara. Questo personaggio eversivo che ha scambiato la democrazia con le sue televisioni deve essere fermato. Egli sta infettando l'Italia. Il presidente della Repubblica a quest'ora è già a letto, lui la televisione non la guarda perché come ha detto la sua signora la televisione dice solo sciocchezze. È vero, purtroppo, sono sciocchezze che mettono in gioco la nostra sopravvivenza e che avrebbero bisogno di un garante che scende dal letto in pigiama. Che la garanzia la trovino gli italiani, perché devono difendere la propria democrazia. Gli italiani ci pensino: il Paese appartiene a loro. Dopo non gli apparterrà più.

Antonio Tabucchi

## segue dalla prima

### Attacco ai diritti

Lui, Berlusconi, può farla la «riforma» quella vera, perché possiede poteri taumurgici, è «Unto dal signore» e sostiene di avere la fiducia degli italiani. Di più, ai telespettatori promette che dal 2008, potranno certo andare in pensione con 40 anni di contributi (un sacrificio, ma cosa non si farebbe per accontentare il premier?), ma se qualcuno arrivato a 65 anni volesse continuare a lavorare allora ci sarebbe anche un premio del 32% sulla retribuzione. Ragazzi, questo è il Nirvana, perché nessuno ci ha pensato prima? Ci voleva un abile piazzista come Berlusconi per vendere un prodotto così difficile come l'attacco alla previdenza, uno scoglio su cui si era infranto il suo primo governo nel 1994. Ma il premier ci riprova, è convinto che sia cambiata l'aria, che la ventata neoliberalista che spira in Europa,

dove le pensioni sembrano essere la sola vera emergenza, gli possa garantire appoggi importanti. La strategia di Berlusconi e Tremonti è chiara: constatato il fallimento delle loro promesse elettorali (vi ricordate? boom economico, meno tasse, più lavoro...), preoccupati per lo sfondamento del 3% del rapporto debito-Pil, estrapolano dalla tasca la ricetta magica delle pensioni. Così si spargono le carte in tavola. Con questa «riforma» il ministro Tremonti si presenterà la prossima settimana al vertice dei ministri finanziari europei e potrà gonfiarsi il petto: «Avete visto, faccio la riforma e i sindacati mi attaccano con lo sciopero generale». Chi è stato vicino in questi giorni a Berlusconi e a Tremonti racconta che il vertice del governo ha cercato lo scontro con i lavoratori, convinto che si possa fare un atto di forza. Se Raffarin in Francia ha colpito le pensioni degli statali, se il socialdemocratico Schröder in Germania ha tagliato la sanità, allora, ha pensato Berlusconi, perché non posso provarci anch'io? E la concertazione, il consenso delle parti sociali? Aria fritta, c'è solo un «tavolino» che dura dal mercoledì ai venerdì su cui Cgil, Cisl e Uil potranno esprimere il loro dissenso. Ma è tutto una fregatura, una farsa, fin dall'inizio della legislatura.

Tanto che ieri sono stati i moderati Angelini e Pezzotta i primi a parlare di sciopero e non il «massimalista» Epifani. Per il governo questa è una scommessa pericolosa. Primo perché non sono paragonabili gli interventi fatti in Francia e in Germania (Paesi dove la spesa pensionistica e sanitaria è di gran lunga superiore alla nostra) con la manomissione della previdenza; secondo perché, nonostante la sistematica occupazione da parte di Berlusconi dei mezzi di comunicazione e il conformismo trionfante, permangono nei sindacati e nella sinistra la capacità di aggregare e mobilitare ampi strati della società italiana, milioni di cittadini che non possono tollerare di apprendere che saranno tagliati i loro diritti, come quello di andare in pensione, da una comunicazione televisiva del premier. Nel giorno del suo compleanno Berlusconi ha aperto una stagione difficile, di drammatiche rotture sociali per il Paese. Dopo aver aperto le ostilità con un atto così clamoroso, il premier deve attendersi mesi di proteste e di scioperi. Si parte sabato prossimo, a Roma con la manifestazione dei sindacati europei. Per i lavoratori, i pensionati, i giovani l'appuntamento si carica di un significato assai più importante.

Rinaldo Gianola

## segue dalla prima

### Senza pudore

L'io avrà fatto, speriamo, per chiedere scusa ai cittadini rimasti anche 19 ore senza elettricità. Poteva farlo prima, si saranno detti in molti, ma lo ha fatto. Quei milioni di italiani che hanno pensato ciò, forse non sapevano che delle catastrofi nazionali, ancorché originate dalle colpevoli manchevolezze di un governo infarcito di incapaci, il nostro premier se ne infischia allegramente. E, infatti, ieri sera alle 20 e 30 Silvio Berlusconi sorrideva quando ha occupato la Rai per trasmettere, gratis, un gigantesco e vergognoso spot elettorale. Il ricorso alle reti unificate è uno strumento eccezionale di comunicazione per mettere tutto il Paese al corrente di un evento di straordinaria importanza. Per «grave e urgente necessità pubblica», dice espressamente la legge. Se domenica scorsa nelle ore della paura e dell'incertez-

za il presidente del Consiglio avesse chiesto alla Rai le reti unificate per informare, spiegare, rassicurare, chi avrebbe potuto criticarlo? Domenica scorsa, però, Berlusconi era rintanato chissà dove e mentre i suoi concittadini vivevano un giorno difficile, dopo una notte di incredibile ansia, lui pensava ad altro. Probabilmente aveva già dato ordine alla Rai di mandare in onda la cassetta prefabbricata, prima uscita ufficiale della campagna elettorale del 2004. In vista delle elezioni amministrative ed europee. E, chissà, in vista anche delle elezioni politiche anticipate a cui, dicono, il premier adesso punta decisamente di fronte al fallimento del suo governo e alla dissoluzione della sua maggioranza. Lo spottono si divide in tre parti. Nella prima, Berlusconi si dilunga nella perorazione di una sgangherata quanto immaginaria riforma delle pensioni. Poiché di economia lui sa poco, e di previdenza nulla, si arrabatta da orecchie a descrivere una legge che non c'è, in un frullato incomprensibile di date, cifre e vaghi e lontani scenari. Si capisce solo che le casse dello Stato sono allo stremo, ma questo lo sapevamo già. A vederlo e a sentirlo la sensazione è sempre la stessa: un venditore che cerca di bidonare i suoi clienti. Poi c'è

l'attacco violento ai sindacati che, messi di fronte a una riforma imbroglio andranno, di nuovo tutti insieme, allo sciopero generale. Per il venditore, guarda un po', sono loro che «stanno ingannando» gli italiani. Quindi, ecco lo spudorato finalino sul presunto coraggio di chi per raccogliere qualche euro non trova di meglio che prendersela con i pensionati: «questo coraggio ce l'avremo se continuerete a sostenerci con la vostra fiducia». Bisognerà tornare su questo uso personale e illegittimo della televisione di Stato. Bisognerà fare qualcosa per salvare ciò che resta del servizio pubblico radiotelevisivo, ridotto a zerbino del presidente-padrone. Si ha come l'impressione, tuttavia, che il trucco non funzioni più. Ieri sera tutto è apparso più finto del solito: finti sorrisi, la finta bonarietà, il finto messaggio di un finto premier. Tutto è apparso ancora più vecchio e più fasullo di sempre. In quello scenario di cartapesta, il povero tricolore sembrava in ostaggio. Berlusconi non se ne rende conto e continua a sbagliare. Se avesse parlato agli italiani la sera del black-out forse avrebbe meritato il rispetto anche di chi gli è avversario. Da ieri sera non merita neanche quello.

Antonio Padellaro



## cara unità...

### Mio padre in Francia non fu stipendiato da Mussolini

Savino Bonito, Roma

Caro Direttore, nella lettera inviata a Feltri da un nutrito numero di familiari di esuli e di Fondazioni è stato omesso il nome di mio padre Antonio, che è stato anch'egli esule in Francia per oltre 10 anni e non è stato «stipendiato» dal Duce, ma si è guadagnato da vivere come operaio. Sarò grato se si renderà giustizia anche a mio padre dall'infame accusa di Feltri.

### L'identità di vedute con quello che leggo

Renato Roberti, Arezzo

Caro Direttore, leggo sempre volentieri i suoi editoriali (si chiamano costi?) e con immenso piacere quello di domenica 28 settembre. Condivido in pieno tutte le sue riflessioni e affermazioni e invidio la sua pacata incisività nel descrivere le indecenze politiche, civiche e morali che

stanno attanagliando l'Italia. In questi anni ho scritto varie volte a *l'Unità* manifestando il mio sdegno e la mia rabbia, ma raramente ho trovato spazio nella rubrica. Mi è però di grande conforto constatare la grande identità di vedute. Un mio amico, ex socialista e ora grande estimatore del Cavaliere mi confessa beato: «anch'io un tempo avevo creduto che Andreotti fosse implicato... che Craxi avesse... che Berlusconi... all'epoca leggevo... ora invece leggendo... e ho capito che non era vero niente, che i giudici sono politicizzati, ecc., ecc.» Questa persona pensa quello che legge, io invece leggo quello che penso.

### Quell'ossessione di dover tagliare le pensioni

Guido Oggioni, Nova Milanese

Ho con piacere letto l'articolo del 27 Settembre, articolo di Oreste Pivetta che intervistava il Prof. Luciano Gallino sull'ossessione di dover tagliare le pensioni di anzianità per competere sul costo e non sull'innovazione, da parte delle imprese. Concordo pienamente sul senso della sua intervista, che consiglio di rileggere a chi ancora non lo avesse fatto, intervista tesa a dimostrazione di una certa «povertà» degli imprenditori italiani, in corsa perdente e ridicola con l'Asia per ridurre il costo del lavoro e ossessionati dai problemi previdenziali. E aggiunge il Prof. Gallino: «trovo difficile anche solo capire come l'intera discussione sia potuta avvenire senza considerare che i

lavoratori hanno già dato moltissimo. Purtroppo mi pare che anche a sinistra la sensibilità non sia molto alta». Sono un lettore che sta in modo graduale passando dalla lettura di *Repubblica* a *l'Unità* e forse qualche articolo sulla previdenza mi è sfuggito. Ma negli articoli che sino a oggi ho letto non ho mai trovato un rappresentante del centrosinistra proporre, in caso di eventuale vittoria elettorale, il ritorno alla vecchia legge Dini (già penalizzante per milioni di lavoratori), qualora questo governo dovesse intervenire sulla anzianità. Un prossimo governo di centrosinistra che facesse marcia indietro sulle pensioni di anzianità e magari sull'articolo 18, dimostrerebbe quella sensibilità necessaria, fondamentale per ottenere la fiducia dei lavoratori, degli anziani, dei giovani.

### Potere ed Energia più al Nord che in Sicilia

Beniamino Ginatempo, Università di Messina

Cara Unità, che un albero caduto in Svizzera di sabato notte possa produrre un black out di 18 ore in alcuni comuni della Sicilia forse non è incomprensibile ma suona davvero come una barzelletta ed è grottesco che si cerchi di giustificare chi ha provocato questa assurda vicenda dicendo che era imprevedibile o che gli italiani sono stati sfortunati. È assurdo che il sistema elettrico italiano debba dipendere (benché solo nei periodi di basso consumo) dalle forniture estere.

Qualcuno ha deciso (magari per ridurre i costi e impiegare meno personale) che poche centrali potevano bastare, non è stato solo sfortunato. Benché difficile a crederci, è probabile che un effetto domino possa avere innescato il collasso di tutte le centrali nella rete. È inammissibile che non siano previsti sistemi di sicurezza che distacchino automaticamente, per esempio, le reti del Sud da quelle del Centro e del Nord. Cosa accadrebbe se cedesse un albero in Sicilia e mancasse per qualche ora la elettricità a Varese? Cosa scriverebbero testate come *La Padania* o *Libero*? Bossi e i suoi protesterebbero con toni forti. La Sicilia produce molta più energia elettrica del suo fabbisogno. Nell'emergenza di sabato, perché non smistare energia verso il nord non si è riusciti a mantenerne abbastanza per alimentare almeno gli acquedotti siciliani? Ricordo che in Sicilia l'acqua arriva nelle case dei cittadini (sudditi?) solo poche ore a giorno è necessaria l'energia elettrica. Avevano forse i siciliani meno necessità dell'energia elettrica che non i piemontesi?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)